

felicità e nel dolore. Anche dalle lettere emerge in definitiva, come dalle opere creative, un'immagine manzoniana complessa e dissimulata, da scoprire con pazienza negli strati segreti delle pagine scritte, nel loro sottofondo più riposto, senza lasciarsi sviare dalla scarsità di pittoresche increspature alla superficie, dall'assenza di enfasi gestuale e di sentimentalità declamata. Anzi, proprio per questa sua sobrietà affettiva e asciuttezza stilistica, l'epistolario manzoniano sembra staccarsi risolutamente dal suo tempo corrusco e tramodante e rivelare invece un equilibrio e una misura in tutto moderni.

Le Lettere del Sassetti

Sarebbe veramente un peccato che nella congerie, varia e non sempre appetibile, delle strenne librerie passasse inosservato, oppure osservato con deformata ottica festaiola, un volume così importante e sostanzioso come questa raccolta delle *Lettere* di Filippo Sassetti curata con scrupoloso rigore, filologico e storico, da un giovane studioso fiorentino, Vanni Bramanti, e pubblicata, con iniziativa altamente meritoria, dall'editore Longanesi nella interessante collana «I cento viaggi» diretta da Franco Marengo.

Le *Lettere* di Filippo Sassetti, discendente da un'illustre e potente famiglia fiorentina, studente a Pisa e poi accademico degli Alterati, traduttore e chiosatore di Aristotile e polemista in difesa di Dante oppure contro l'Ariosto, commerciante per necessità economiche e quindi viaggiatore in Portogallo e in Spagna, e infine in India, vissuto da ultimo nel Malabàr e morto a Goa, ben lontano dalla sua Firenze, le «lettere» dunque di un personaggio siffatto, così avventurosamente itinerante e così ricco di curiosità culturali e scientifiche, attentissimo ad ogni dato di vita e di costume, non sono state certamente scoperte soltanto oggi, né oggi per la prima volta vengono alla luce. Piacquero assai al Giordani, che di prosa se ne intendeva, e furono stampate più volte tra il Settecento e l'Ottocento, ma sempre in esigui florilegi, salvo due volte in cui apparvero in numero abbastanza cospicuo: la prima volta,

nella celebre miscellanea settecentesca delle *Prose fiorentine*; la seconda volta, nella edizione ottocentesca di Ettore Marcucci, la quale fu riprodotta da Eugenio Camerini ed ha costituito sino ad oggi la «vulgata» dell'epistolario sassettiano, con presunzione di completezza.

Ad oltre un secolo di distanza dalla raccolta del Marcucci, parziale e scorretta, e dopo la novecentesca «fortuna» del gruppo autonomo delle «lettere indiane» del Sassetti, estratte dal libro del Marcucci e presentate da Arrigo Benedetti in un brillante libretto einaudiano, era giunto veramente il momento che si desse mano ad una nuova e più rigorosa raccolta delle lettere sassettiane tale da far giustizia dei saggi antologici e delle edizioni precedenti e da fornire agli studiosi e ai lettori un testo assolutamente sicuro e adeguatamente illustrato. A questa impresa, per niente agevole, s'è dedicato per alcuni anni Vanni Bramanti, un operatore della laboriosa officina fiorentina, il quale ha compiuto preliminarmente una esplorazione sistematica dei fondi manoscritti italiani e di quelli stranieri, in cui ci fosse qualche possibilità di rintracciare lettere del Sassetti. Gli è stato così consentito di mettere le mani sopra un buon numero di lettere inedite, provenienti la più parte dal British Museum di Londra, e di reperire quasi tutti gli originali manoscritti, autografi o copie attendibili, sì da poter restaurare fedelmente, sulla loro scorta, la lezione delle attuali centoventisei epistole sassettiane. Bramanti ha anche risolto con molta precisione il problema intricato della datazione dei documenti, che ora è fondata sulla cronologia «fiorentina» (secondo cui l'anno comincia il 25 marzo, *ab incarnatione*) e ora su quella normale. Ha altresì corredato il volume di attente note storiche e geografiche, di una esauriente «nota bibliografica», di accurati indici dei nomi e dei luoghi, oltre ad un alto numero di illustrazioni non meramente esornative ma che collaborano a lumeggiare luoghi o passi particolari delle lettere stesse.

Si tratta dunque di una edizione che ha tutti i requisiti per essere considerata veramente scientifica e quindi destinata a durare a lungo e a prestare ottimi servizi agli studi sulla cultura rinascimentale e sulla prosa di viaggio del nostro

secondo Cinquecento. Ma non ci si può congedare da un libro come questo senza avere accennato, sia pur rapidamente, alla bella ed efficace introduzione in cui Bramanti traccia, con mano ferma e sicura competenza, un ritratto di Filippo Sassetti, inquadrato nel suo tempo e nel suo ambiente, e delineato come uomo pubblico e come mercante, come studioso dei principali problemi letterari dell'epoca e soprattutto come appassionato viaggiatore, resocontista esatto e misurato, e scrittore di originale inventiva stilistica.

Pascoli commentato

È appena scaduto il termine legale che sino ad oggi vincolava i diritti di proprietà relativi all'opera di Giovanni Pascoli. Per tutto questo tempo, dalla morte del poeta ai nostri giorni, gli editori Zanichelli e Mondadori sono stati i soli che per diritto acquisito potessero dare alle stampe gli scritti pascoliani e curarne raccolte o grosse antologie adeguatamente commentate. C'è da dire in proposito che se a Zanichelli e Mondadori va dato il merito di avere procurato un'edizione completa, ma non ancora « critica », di tutte le opere del Pascoli, non si deve però sottacere lo scarso contributo che è stato invece da loro offerto per quanto riguardava l'illustrazione storica e letteraria dei testi pascoliani. Zanichelli infatti è rimasto fermo, in questo campo, all'ormai invecchiata antologia del Pietrobono; mentre Mondadori non ha saputo presentare nulla di più impegnativo che la modesta antologia del Vicinelli. Se dunque si desiderava, sino a questo momento, trovare qualche poesia del Pascoli chiosata con gusto moderno e tecnica avveduta, occorreva rivolgersi ai rari campioni che si potevano rinvenire nelle antologie generali dedicate alla nostra lirica tra Ottocento e Novecento, come quelle di Getto e Portinari oppure di Barberi Squarotti e Jacomuzzi, per non dire delle annotazioni illuminanti di Contini nella sezione pascoliana della sua *Letteratura dell'Italia Unita*.

Ma ora che, come s'è detto, i diritti di proprietà sono scaduti, ci sarà da attendersi, per iniziativa di altri editori, una più doviziosa messe di com-

menti che si pongano al passo finalmente con i risultati ultimi della critica intorno all'autore di *Myricae* e dei *Canti di Castelvecchio*. Intanto, con eccezionale tempestività, vede la luce una prima e veramente nuova antologia di *Poesie* pascoliane. Il volume, che è stato accuratamente preparato negli anni scorsi, appunto in vista dell'attesa liberalizzazione dei testi, fa parte di una collana di classici italiani pubblicata dalla Minerva Italica di Bergamo, ed è stato allestito da Giuseppe Nava. Il Nava è un giovane studioso uscito dalla scuola pavese e che si è fatto da qualche anno fiorentino: ha pubblicato un eccellente libro su *De Marchi* e ha scritto con intelligenza critica di Manzoni e di Pascoli. Del Pascoli, anzi, sta conducendo a termine l'edizione critica della *Myricae*, destinata alla collana dell'Accademia della Crusca, per suggerimento e sotto la guida di Gianfranco Contini. Nava era dunque in tutto preparato per darci un commento della poesia pascoliana veramente aggiornato, e tale da far giustizia dei commenti precedenti. Questa nuova antologia pascoliana si presenta, infatti, come il più serio tentativo di leggere e interpretare le liriche del Pascoli nelle loro effettive strutture linguistiche e retoriche secondo un esame rigorosamente formale e alla luce dei più recenti contributi della critica stilistica. Le brevi introduzioni ad ogni componimento e le note vere e proprie costituiscono strumenti efficacissimi per cogliere la complessa elaborazione dei testi pascoliani, la loro difficile e sfuggente letterarietà. Metrica, lessico e sintassi sono attentamente illustrati dal Nava e messi in rapporto con gli istituti metrici e il linguaggio dei poeti contemporanei del Pascoli e di quelli che sono venuti dipoi. Si stabilisce così un sottile reticolato di relazioni formali tra la poesia pascoliana e quella di altri poeti del suo tempo, soprattutto D'Annunzio, oppure di altri poeti del nostro Novecento, Montale avanti a tutti. Si tratta, cioè, di un commento che mentre coglie e illumina le resultanze personali e inventive della tecnica artistica pascoliana, non rinuncia a inserirle entro le coordinate linguistiche e stilistiche di una intera stagione della nostra letteratura, tra il declinare delle forme ottocentesche